EDIZIONE DI XXX ESEMPLARI.

NOVELLA

DI PIETRO CALZOLAI

TOLTA DALLA GIORNATA QUINTA DELLA ISTORIA MONASTICA,

E CON MOLTA DILIGENZA RISTAMPATA.

LUCCA

PER BARTOLOMMEO CANOVETTI

MDCCCLXV.

AVVERTIMENTO

a Storia Monastica di Pietro Calzolai tanto sta bene in una raccolta di novelle, quanto vi starebbero bene le Vite dei Santi Padri, maestrevolmente recate in italiano dal reverendo Cavalca. Ond'è che nè a noi, nè forse ad altri passerebbe oggi per la mente di ristampare un pio racconto del Calzolai sotto il titolo di novella, se a Bartolommeo Gamba non fosse piaciuto di dar luogo anco all'opera di questo religioso, nella sua bibliografia delle novelle italiane. E poichè ci proponemmo di sceglierne uno solo fra i molti, abbiam voluto dare la preferenza a questo, si perchè ci è sembrato

che più di ogn' altro ritragga dell' indole delle novelle, sì ancora perchè nel secolo scorso avendo trattato lo stesso argomento mons. Bottari, ne piacque di porre quasi a confronto l' opera del dotto ed elegante monsignore, con quella di questo monaco che fioriva due secoli prima di lui. Infatti Pietro nacque di Marco Calzolai da Buggiano, terra nelle vicinanze di Firenze, circa l' anno 1501 ; e nel 1536 professò la regola di s. Benedetto nella Badia Fiorentina, dove cessò di vivere nell' anno 1580. Oltre due dialoghi concernenti la storia della città di Padova che rimasero inediti (1), scrisse l' Historia Monastica distinta in cinque giornate, *ch'ebbe l' onore di due edizioni ; e, se dobbiam credere al Puccinelli, quest' opera riscosse tal plauso dai contemporanei, che lo stesso Sebastiano di Portogallo, per la ristampa del 1575 a lui dedicata, diè all' autore non ordinari segni di amore e di gratitudine (2). Il Tiraboschi però, più d' ogn' altro, giudice competente in fatto di storia letteraria, ci fece avvertiti come il nostro autore fosse un di*

---

(1) Biografia universale, vol. IX.

(2) Cronica dell' insigne ed imperial Abbadia di Fiorenza, pag. 143.

coloro, che prestarono cieca fede ai falsi documenti prodotti dalla fantasia del Ciccarelli. Perciocchè, *com' egli dice,* veggiamo da lui citarsi e le Croniche della Città di Norcia, e Fanusio Campano, e le Croniche di Brunfort da lui allegate, come scritte nel decimo secolo, e Giovanni Selino, e Timocrate Arsenio, e Giovanni di Virgilio, e Giovanni Caremano, e più altri di cotali scrittori *(1). Per la qual cosa, sebbene il presente racconto sia tradotto quasi letteralmente dall' opuscolo di s. Girolamo* « Vita Malchi monachi captivi » *vorranno i discreti perdonare al Gamba se si avvisò di collocare una tale opera tra le favole; e gli amatori delle novelle vorranno forse gradirne questo saggio, come quello che può dispensarli dal collocare negli eleganti scaffali, e fra tanti curiosi libri, un grosso volume di pie narrazioni.*

---

(1) Riflessioni su gli Scrittori Genealogici, pag. 39.

PIACEVOLE ISTORIA DI MALCO DI SORÌA, IL QUALE CONDUSSE VITA MOLTO AVVENTUROSA, ET EBBE DUE MOGLI E CONSERVOSSI VERGINE.

---

u Malco di Sorìa d'un castello detto Maronia, posto nella regione d'essa provincia, detta Calcidica, circa a trenta miglia lontano d'Antiochia. E' fu unico figliuolo al padre, il quale (quando gli parve che fusse venuto all'età conveniente) gli volle contro a sua voglia dar moglie. Ma egli havendo voglia d'essere monaco, non volle mai dormire con essa, e, com'egli stesso disse a s. Girolamo, l'havere fuggito padre e madre e la patria, può essere chiaro segno, con quante minaccie il padre,

e con quante lusinghe la madre, lo sforzassero a perdere con essa moglie la verginità.

Partissi adunque Malco da casa, e sarebbe andato verso l'oriente, se allora le strade non fussero state piene di soldati romani e persiani, che guerreggiavano insieme. Però havendo tolto seco del pane per vivere d'esso qualche giorno, pigliò la via verso occidente, & arrivò finalmente al diserto de' Calcidi, che è posto tra la città d'Imma e quella di Essa, le quali città sono poste nella regione di Tetrapoli in Sorìa. Quivi havendo trovati alquanti monaci, si diede alla vita monastica sotto la loro disciplina, guadagnandosi il vitto con la fatica delle sue mani, e domando i mali appetiti della carne con i digiuni e con le vigilie. Poi havendo dimorato quivi alquanti anni, gli venne voglia d'andare a rivedere la patria per consolare sua madre, havendo inteso che suo padre era morto; e parimente per vendere una sua possessione, havendo dissegnato de i denari di quella darne una parte a' poveri, una parte al monasterio, & una parte tenerne per se. Ma non volendo il suo abbate per conto alcuno ch'egli si partisse, con dire che il volersi partire per sì leggieri occasioni, era una tentatione del demonio; egli, ch'era risoluto di andare, non diede orecchie a tali parole, credendo che

l'abbate dicesse quello più per propria consolatione e sodisfatione, che per altro. Onde, preso commiato, si partì, accompagnandolo l'abbate insino alla porta del monasterio, e piangendolo per morto.

Partitosi adunque, e caminato alquanti giorni, arrivò al diserto che è fra Boerea & Essa; e nell'entrare di quella solitudine, furono molti viandanti che aspettavano di essere maggior numero, per potersi diffendere da i Saracini, i quali sempre per quella andavano discorrendo, e predando la robba e gli huomini parimente. Onde il nostro Malco si mise a passare là, in compagnia di circa a settanta persone, tra huomini e donne. I quali, poi che furono entrati bene a dentro, furono assaltati da tanto il gran numero d'Ismaeliti, i quali erano chi a cavallo, e chi sopra i camelli, che non potendo fare alcuna resistenza, tutti furono presi e legati sopra i camelli, e menati schiavi parecchie giornate, dando loro mangiare carne mezza cotta, e bere il latte d'essi camelli. Poi, passato un larghissimo fiume, divisero in tra di loro la robba e gli schiavi; onde al medesimo padrone a chi toccò Malco, toccò ancora una donna, il marito di cui toccò a un altro. Arrivato il padrone di Malco a casa, dove l'aspettavano la moglie & i figliuoli, gli diede a governo un gran branco di pecore.

La qual cosa, in tanto travaglio, diede al buon huomo non picciola consolatione; perchè parendogli esser nella medesima vocatione & esercitio ch'erano stati gli antichi santi patriarchi che tanto piacquero a Dio, egli viveva di cascio fresco e di latte; e mentre, tutto lieto cibandosi attendeva alla cura del gregge, orava continuamente e salmeggiava, e ringratiava Dio che, per quella via che meno pensava, l'haveva condotto a fare vita solitaria e monastica col mezzo di tale sua cattività. Ma nessuna cosa è sicura dalla invidia del maligno demonio, & i suoi inganni & insidie sono infinite.

Attendendo Malco con ogni diligenza e vigilanza a governare le pecorelle che il padrone gli haveva date in guardia, per osservare il comandamento dell' Apostolo, il quale dice ai servi che servino fedelmente a i loro padroni non altrimenti che servissero a Dio stesso, non solo cresceva il numero delle pecore, ma erano grasse e belle, e facevano latte in tanta abbondanza, che, vedendo ciò il padrone, per obbligarselo di più e farselo più fedele, e per rimunerarlo delle sue fatiche, gli diede per moglie quella donna, il cui marito, dissi che era tocco per sorte a un altro padrone. E dicendo Malco, non essere lecito a un cristiano torre per moglie una donna, il cui marito ancora fusse vivo com'era quello di costei, sguai-

nò il barbaro la spada dicendogli, che se non metteva il braccio al collo alla donna in segno di accettarla per isposa, che lo ammazzerebbe; di maniera che, per paura, fece quanto gli fu comandato. Venuto poi la notte, cominciò amaramente a piangere & affliggersi, considerando che per non perdere in giovinezza la sua verginità, si era allontanato dal padre, dalla madre, dagli altri parenti e dolci amici, e dalla patria; e poscia nel monasterio con gli altri monaci si era tanto affaticato, e che essendo quasi venuto vecchio, gli bisognava perderla per forza; e tutto attribuiva al peccato della disubidienza, non havendo voluto egli ubidire al suo abbate. Finalmente, stato alquanto tacito sopra questo pensiero, trasse fuori il pugnale, e, voltatosi alla sua non legittima moglie, disse mentre stava in atto di percuotersi: state con Dio, donna infelice, che piuttosto voglio essere martire che sposo. Questo vedendo la donna, tutta smarrita se gli gittò a i piedi, e piangendo disse: io ti prego per amore di Gesù Cristo, e per la familiarità da dianzi in qua fra noi contratta, che per mio conto tu non isparghi il sangue; perciocchè io ti giuro, che sebbene il mio legittimo marito tornasse a stare in mia compagnia, vorrei in ogni modo servare quella castità, la quale io ho imparato a te-

nere mentre che sono stata schiava, e più tosto vorrei morire, che perderla. E se pure tu sei disposto di morire, uccidi prima me, e cavami di questa miseria. Ma perchè vuoi tu morire per non ti congiungere meco, conciosiachè se tu volessi congiugnerti meco, più tosto vorrei ancora io morire che acconsentire a tal cosa? E però vivi, & habbimi compagna alla pudicitia, e più tosto ci congiunghiamo con gli animi che con i corpi. Credano pure a lor piacere i nostri padroni che tu mi sia marito, & io ti sia moglie; basta a noi che Cristo sappia che tu mi sei fratello, e che io ti sono sorella; & avverrà che vedendoci i padroni amare così l'un l'altro scambievolmente, che facilmente crederanno che noi siamo in matrimonio congiunti. A queste parole stupefatto Malco, e tutto confortato, scacciò via da se ogni dolore, e pose alla donna via più amore che se propria donna gli fusse stata. Dimorarono insieme lungo tempo, senza mai toccarsi. Vedendo il padrone l'amore che tra loro si portavano, e la fedeltà grande che usavano verso di lui, si cominciò a fidar tanto di loro, che gli lasciava andare pel deserto, pascendo le sue bestie, dove più piaceva a loro; di maniera che, andando dietro a i buoni pascoli, stavano qualche volta un mese intero senza tornare a casa.

Un giorno, standosi Malco a sedere presso al gregge, si vide a canto un formicaio; perchè, cominciando egli quello a considerare, la loro sollecitudine, e come esse formiche s'affaticavano non per l'utile proprio ciascuna, ma per lo commune, e veduto parimente il bell'ordine che tra loro havevano, e come l'una l'altra si aiutavano a portare i pesi troppo grandi, si ricordò de'suoi monaci e della scambievole carità che era tra essi, e come lavorando tutti d'accordo nessuno però ha niente di proprio, nè perciò a nessuno manca niente; e per cotale consideratione venendogli grandissimo disiderio di ritornarsene al monasterio, cominciò a gustare quello che avanti non haveva gustato, cioè la gravezza della servitù. Per la qual cosa se ne tornò alla stanza la sera, tutto cangiato in volto. Del che accortasi la donna, lo domandò che cosa di nuovo gli fusse accaduta. Et egli, fattosi dare la fede di tenere silentio, le disse che essendogli horamai venuta a noia quella prigionia, haveva pensato il modo di fuggirsi, e menarla seco quando ella se ne contentasse. La donna rispuose ch'egli non le poteva fare il maggior piacere di quello, ma che la difficultà tutta stava in passare quel largo fiume, che nello essere menati quivi havevano varcato. Ond'egli pensò di passarlo

con otri gonfiati, secondo l'usanza del paese. Nè vi paia questa cosa impossibile o difficile; perchè, come a molti hebbe più volte a dire, Giovambattista da Tortona abbate, trovandosi egli in terra santa, passò insieme con molti altri il fiume Giordano sopra gli otri, senza grande difficultà. Ammazzati adunque due gran montoni, fece delle pelli due otri, & arrostì le carni, per portarle seco per mangiare per il camino. Et una sera, poi che vide il padrone e tutta l'altra famiglia essere andati al letto (perciocchè già era tornato a casa) pigliò con la donna il camino alla volta del fiume, che era lontano dieci miglia. E giunti a quello montarono sopra gli otri, e cominciarono a menare le gambe a guisa di remi, di maniera che, pure al fine, giunsero all'altra riva, benchè lontano assai dal diritto di donde erano partiti, per l'impeto dell'acqua che gli menava all'ingiù. Havendo poi caminato tre giorni per terra, o per dir meglio, tre notti (perciocchè più di notte che di giorno caminavano, per paura di non essere un'altra volta presi dai malandrini, che per quei contorni sempre discorrevano per predare e far prigioni) cominciarono a patire fame e sete, con ciò fusse che le carni, le quali con esso loro havevano portate, si erano già corrotte, e per la secchezza di quei paesi non

trovavano acqua da bere. Onde un giorno stanchi di caminare, dalla sete, e dal caldo, parendo che venissero loro dietro due huomini sopra i camelli, si ritirarono in una spelonca. E per paura di qualche feroce animale, dei quali gran copia produce quel paese, non entrarono molto a dentro ma si fermarono presso all'entrata. Giunti dunque gli huomini ch'erano in su i camelli dietro alle loro pedate stampate nell'arena, conoscendo per quelle che erano entrati nella spelonca, smontarono davanti alla bocca di quella.

Veduto Malco e la donna, che quello era il loro padrone accompagnato da un suo servidore, lascio a voi pensare quanto rimasero spaventati e sbigottiti. Mandò dunque il padrone il servidore dentro, comandandogli che per amore o per forza gli facesse uscir fuori, là dov'egli, con la spada sguainata, gli attendeva. Entrato dentro il famiglio, nè gli vedendo, sì perchè si erano ritirati da una banda in un cantone, sì ancora perchè chi dal sole va in luogo scuro non vede per un pezzo, cominciò a gridare: uscite fuori, impiccati, uscite fuori a morire; perchè più dimorate? Non vedete voi il padrone che v'aspetta, per far di voi quel che meritate? Et risonando la terribile voce per quell'antro, di maniera ch'ella fu odita da una leonessa la

quale nella parte più interna era con i suoi leoncini, quella per la gelosia di essi venne alla volta di quel misero, e, presolo per la gola, lo strangolò, e strascicollo un pezzo in dentro. Aspettando il padrone il famiglio, e vedendolo tanto dimorare, dubitò che essendo egli solo, non potesse far forza a due. Laonde, tutto infuriato e ripieno d'ira, venne con la spada in mano alla bocca della spelonca, e, con gran voce, cominciò a riprendere la poltroneria e dappocaggine del famiglio; ma poi, entrato dentro, fu prima dalla leonessa ammazzato, che arrivasse dov'erano essi. Stavano i poverelli in gran paura, ma però erano alquanto confortati dalla buona coscienza. La leonessa finalmente, parendole essere scoperta, e dubitando de gli agguati de' cacciatori, essendo gelosa de' figliuoli, prese quelli con la bocca e portogli in un altro luogo, e lasciò loro la spelonca libera. Onde la sera uscirono fuori, e trovarono quivi i due camelli che pascevano, i quali erano di quella sorte che, per il veloce caminare, chiamano dromedari; e nelle valigie che haveano adosso, trovarono roba da mangiare, e barilotti pieni d'acqua da bere. Con le quali cose, essendo alquanto ricreati, montarono sopra i dromedari, & in dieci giorni arrivarono all'esercito romano che stava alle frontiere

de' Persi. Furono presentati al tribuno; il quale, udita ogni cosa per ordine, gli mandò a Sabino governatore della Mesopotamia, il quale comperò da loro i dromedari, e gli lasciò andar liberi dove volessero. Malco, havendo odito la nuova della morte del suo abbate, si ritirò alla patria nella sua possessione, con quella sua sorella in Cristo, facendo con essa vita monastica e santa.

FINE.

EDIZIONE DI TRENTA ESEMPLARI, OLTRE UNO SINGOLARE IN CARTA INGLESE, E QUATTRO PRESENTATI AL REGIO PROCURATORE.